



di Pietro Calabrese

MOLESKINE

L'UOMO DALLA DOLCE VITA

La lettura di un libro e l'incontro con un personaggio colto, bello e dannato. Protagonista degli anni 50 e 60

«Finalmente facciamo una cosa normale dopo undici mesi», sospira contenta mia moglie mentre sto guidando sulla Pontina. Si riferisce al prezzo pagato nell'ultimo anno alla mia malattia. Stiamo andando a casa di Giovanni Malagò sulle dune di Sabaudia. Ci troveremo alcuni dei nostri amici più cari: Renato De Angelis e Peppuccio Tornatore con la moglie Roberta, Francesco e Lucia Soro, Andrea e Sara Pignoli, Daniela Marzanati, più figli piccoli di varie taglie, e qualche cane. Ho portato con me due libri e l'insero culturale del *Foglio* curato da Peppino Sottile. Sdraiato all'ombra sulla terrazza comincio a leggere "Ritratto di Signore", 12 pagine dedicate alla figura di Giovanni Urbani. L'ha scritto Stefano Di Michele, una delle mie firme preferite del giornale.

Ho un ricordo vago di Giovanni Urbani, qualcuno che aveva a che fare con il mondo dell'arte, un critico forse. Uno di quei nomi che conosci e che ti dice qualcosa, ma che non riesci bene a collocare. Mi si perdoni l'ignoranza, di cui a lettura finita mi sono molto vergognato.

La storia che racconta Di Michele è quella di un raffinato amante dell'Arte, di un uomo libero, colto, di una bellezza fisica imbarazzante, pieno di amici, di donne, di talento. E narra anche la storia di un grande amore

tormentato tra lui e

Kiki Brandolini d'Adda. Due "belli e dannati", come scriverà più tardi il loro amico Raffaele La Capria.

Lo stesso Di Michele ammette che molte delle notizie tratte per questo suo mirabile ritratto giornalistico le ha prese da un libretto di La Capria: *Un amore al tempo della Dolce Vita*, edito da **Nottetempo**. Finisco di leggere. Sono completamente precipitato in quel mondo che la mia età mi ha solo permesso di sfiorare ma che mi ha sempre incantato: gli anni 50 e 60. Mi alzo ed entro in casa, nel salotto dove una grande vetrata s'affaccia sulle dune, sul mare, sul tramonto.

E lì, posato come per caso su una pila di libri messi a torre, primo di tutti, vedo *Un amore al tempo della Dolce Vita*.

Non credo alle coincidenze letterarie. Credo ai messaggi e ai simboli, non alle coincidenze. Borges diceva che sono i libri a scegliere il loro posto nelle librerie. Prendo lo smilzo libretto e torno in camera. Lo leggo fino all'ora di cena. Mi commuove. Adesso so molte cose di Giovanni Urbani. E so anche che quello di Pasqua è stato uno dei pomeriggi più belli e meglio impiegati del mio ultimo anno.



picala@alice.it



La foto di Giovanni Urbani pubblicata sul "Foglio"